

Matera, storytelling e cinema

Matera, storytelling and cinema

ABSTRACT

I destini dei luoghi sono in relazione con le narrazioni, e Matera ne è un esempio. Negli anni Cinquanta, insieme al paradigma della vergogna, inizia a prendere forma un nuovo immaginario dei Sassi, la magia di un mondo contadino arcaico e sconosciuto. L'inversione del giudizio porta al riconoscimento del valore universale dei Sassi nel 1993, e al titolo di Capitale Europea della Cultura per il 2019. Much cinematografia, fino alle più recenti esperienze immersive, ha contribuito a costruirne l'immagine e i progetti di futuro.

The destinies of the places are related to the narratives, and Matera is an example. In the fifties, together with the paradigm of shame, a new imaginary of the Sassi took shape: the magic of an archaic and unknown agricultural world. The reversal of judgment leads to the recognition of the universal value of the Sassi in 1993, and to the title of European Capital of Culture for 2019. Much cinematography, up to the most recent immersive experiences, has contributed to building its image and future plans.

Keywords

Paesaggio, Cinema, Narrazione Generativa.

Landscape, Cinema, Generative Narration.

Introduzione- “Narrazione generativa” del paesaggio, tra storiografia, antropologia e cinema ecologico

Continuamente noi tutti costruiamo narrazioni, continuamente narriamo, a noi stessi e agli altri, noi stessi, le cose, la vita, la realtà. La narrazione dei luoghi che frequentiamo è una componente essenziale di tale attività umana. Il paesaggio incorpora e veicola le rappresentazioni dell'esistenza fatte dalle comunità che lo abitano. E poiché il paesaggio è il volto del territorio, è anche uno dei migliori indicatori del suo stato di salute.

Il paesaggio è l'oggetto privilegiato dell'indagine della Cattedra UNESCO in “Paesaggi culturali del Mediterraneo e comunità di saperi” dell'Università degli Studi della Basilicata, e la “narrazione generativa” ne costituisce una linea di ricerca, che si sviluppa attraverso l'apporto di diverse discipline ed arti, e in particolare intrecciando storiografia, antropologia e cinema.

Il paesaggio è anche il protagonista del progetto “Materre” di Rete Cinema Basilicata, realizzato in co-progettazione con la Fondazione Matera-Basilicata2019 e numerosi altri partner locali, con la realizzazione dell'opera filmica *MaTerre VR Experience (Cinema Futuro Remoto)*, e l'utilizzo delle nuove tecniche audiovisive immersive.

A valle dell'esperienza di *MaTerre* si è avviata una collaborazione tra la Cattedra UNESCO e Rete Cinema Basilicata, proprio sull'interesse comune per la narrazione dei paesaggi in una prospettiva ecologica e di sostenibilità, e per un condiviso valore conoscitivo e progettuale attribuito allo sguardo sui luoghi. Da tale intesa nasce un progetto, attualmente in corso, su

“Matera città resiliente”, che intreccia didattica, ricerca e comunicazione, e fa dialogare i saperi della filmografia, della storiografia, dell’antropologia.

Le brevi note contenute nel presente testo nascono nell’ambito di tale dialogo e collaborazione.

Circa la “narrazione generativa” del paesaggio, si tratta di una delle idee guida della Cattedra UNESCO, ed è un ambito sia di indagine teorica che di sperimentazione, con l’elaborazione di un metodo, di procedure, di strumenti con cui osservare e progettare il paesaggio. Infatti, osservare, descrivere, narrare il paesaggio sono azioni in continuo scambio e rimando tra loro, e ne costituiscono il processo continuo di conoscenza e di progetto.

Infatti, l’atto stesso del narrare contiene il potere del progetto, ovvero del cambiamento. E il cambiamento inizia con il cambiare punto di vista. Per cambiare punto di vista sulla realtà occorre, quindi, spostarsi, e un nuovo punto di vista sulla realtà produce, per chi la osserva/descrive, una nuova realtà.

Con “narrazione generativa” si intende una narrazione con un orientamento volontario, quindi consapevole. L’orientamento è una posizione, la migliore possibile dalla quale vedere di più e meglio, più chiaramente.

In questo nostro tempo una visione d’insieme articolata e propositiva è dettagliata nei 17 obiettivi e nei 169 traguardi dell’Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile. Lo sviluppo sostenibile è l’orientamento nelle azioni della Cattedra UNESCO.

Nello specifico, la “narrazione generativa” è la messa a punto di un metodo, di una procedura, di strumenti con cui osservare il paesaggio per estrarne il carattere, la qualità speciale, la stratificazione delle figure, le interferenze tra memorie e progetto, con l’orientamento allo sviluppo sostenibile. Infatti, cambiare la narrazione rende possibile ristrutturare il significato di un luogo, l’immaginario su di esso, produrne una nuova attribuzione di senso. Cambiare la narrazione di un paesaggio può rendere possibile un nuovo progetto di sviluppo per il territorio e per la comunità.

La sperimentazione della Cattedra UNESCO circa la “narrazione generativa” del paesaggio è contenuta, in particolare, in uno dei suoi programmi, il WUC – *Workshop of UNESCO Chair / Narrazione Generativa e Paesaggi del Mediterraneo e Rete dei Presidi WUC*. Nel progetto WUC il linguaggio narrativo scelto è proprio quello filmico, audiovisivo, come strumento narrativo più ampiamente diffuso e fruito nel nostro tempo, e come veicolo privilegiato di narrazione nell’epoca digitale, in cui tutti non solo fruiscono ma continuamente producono immagini digitali in movimento. Con il programma WUC, un focus è sul potere della narrazione, sulla storiografia come narrazione, sulla cinematografia come narrazione, ma anche sull’antropologia come narrazione, e in generale sulla narrazione come competenza intrinseca dell’umano.

1) Narrazione e Storytelling: una prospettiva antropologica

Nello scenario contemporaneo l'indagine sulla città e il paesaggio si è arricchita del contributo delle immagini prodotte dalle pratiche dello sguardo e dagli strumenti audio visivi capaci di generare nuovi significati e diffondere valori. Le immagini sono in grado di veicolare emozioni, sensazioni, valori e significati dei territori; dunque, narrare il paesaggio attraverso lo sguardo e l'osservazione è diventato pratica fondamentale nella ricerca sul campo in ambito antropologico.

La ricerca si colloca all'interno di un vasto dibattito riguardante le teorie e le ricerche sulla storia e la rappresentazione del paesaggio e che mira ad osservare il paesaggio antropizzato non come luogo fisico, semplice contenitore, ma spazio in continua costruzione, sede di complesse relazioni interne ed esterne.

Un'idea resa più evidente dal termine inglese *landscape*, che combina la parola *land* (terra) con un verbo di origine germanica, *scapjan/shaffen* (trasformare, modellare): "terre trasformate". Il *landscape* è quindi luogo costruito, procedimento percettivo di rappresentazione, organizzazione e classificazione dello spazio, prassi per ordinare l'esperienza, complesso processo culturale fra diversi poli delle relazioni sociali che prevede le aspettative, le potenzialità, le relazioni di una determinata comunità (Libertini 2000).

In base a quanto riportato sulla Convezione Europea del Paesaggio, la definizione di paesaggio chiede di rivedere il bagaglio operativo alla luce della nuova immagine assunta dai territori. La fortuna conosciuta in questi anni dal termine paesaggio, la sua riscoperta, si lega infatti ad un problema identitario di restituzione di percezione, intesa come lettura da parte di chi vive ed attraversa i territori e le realtà comunemente vissute. I luoghi su cui si esercita lo sguardo antropologico sono quelli delle identità narrate, delle comunità di pratica e dei processi di acculturazione e apprendistato: i luoghi mappano identità possibili, e le identità dei luoghi non si manifestano di per sé, ma per chi li vive e li abita. Differenti letture del territorio, assieme a molteplici pratiche della località, producono molti tipi di paesaggio, tanto da poter asserire che il luogo è una rappresentazione sia di "comunità di pratica" (Lave, Wenger 1991) sia di "comunità di paesaggio" (Bonesio 2002).

Difatti, è sufficiente porsi di fronte ad una porzione di territorio con la sola intenzione di osservare il paesaggio che immediatamente esso si carica di una moltitudine di significati: si tratta di quelle percezioni che derivano dal senso, nel quale rientrano anche quegli effetti difficilmente esprimibili a parole, quali le emozioni, la memoria, l'identità di un luogo. È in tale modo che possiamo percepire, nella sua pienezza, il senso del paesaggio. Quando lo osserviamo in questo modo il paesaggio, spazio scenico del vissuto, ci restituisce il racconto avventuroso dell'esistenza: "il paesaggio come teatro" del vivere (Turri 1997), come scena che ha contribuito a dar senso all'esistenza e a cui l'esistenza stessa ha dato senso, diventa parte inscindibile della narrazione della nostra storia.

Ciò consente di osservare la differenza tra il paesaggio fisico e il paesaggio narrato: il primo si manifesta attraverso il linguaggio delle scienze, che ci permette di conoscere i processi di morfogenesi del paesaggio ecologico, geologico, politico, storico, socio-economico, ecc.; il secondo comunica invece attraverso il linguaggio emotivo della memoria, con il quale i significati immediati delle cose diventano significanti di significati altri, non definibili in modo

unico e che stimolano a compiere passeggiate esplorative dei luoghi alla scoperta di un senso “altro”. Questa definizione di paesaggio ci permette di pensare allo stesso come a un testo aperto pregno di significati e valori (Jakobson 1963, Eco 1962), poiché “è vero che il mondo è ciò che noi vediamo, ed è altresì vero che nondimeno dobbiamo imparare a vederlo” (Merleau-Ponty 1964, 32).

Ciò vale per ogni luogo capace di rigenerarsi e riaffermarsi attraverso nuove narrazioni: la Basilicata, contesto territoriale della ricerca, è una regione contraddistinta da un “senso dei luoghi”, ovvero da paesaggi segnati dal rapporto tra l'uomo e la natura, nel quale gli elementi architettonici hanno una memoria dell'antico che viene trasformata in una prospettiva spaziale sempre inedita e nuova. Tale prospettiva emerge nei progetti di riqualificazione urbana, nella rivalutazione dei luoghi abbandonati, nell'analisi dell'impatto turistico sulle città e sugli ambienti naturali, nell'indagine delle identità e dei simboli che le comunità imprimono sul loro spazio d'azione e di vita.

A tale proposito Matera, in particolare il rione Sassi, si manifesta ai nostri occhi come un caso studio di grande interesse poiché è una *location* molto frequentata dalle produzioni cinematografiche che sono state in grado di evidenziare la sua trasformazione nel corso dei decenni dal dopoguerra ai giorni nostri.

Punto di partenza di questo lungo dibattito su Matera e i Sassi è il libro *Cristo si è fermato ad Eboli* di Carlo Levi, confinato politico in Basilicata durante il fascismo, che pone all'attenzione il degrado e le dure condizioni di vita degli abitanti dei Sassi. È da queste premesse che negli anni '50 si sviluppa un vero e proprio dibattito sul caso Matera: l'idea di fondo è che i Sassi siano un problema per la qualità della vita dei residenti e che l'unica soluzione per questa “vergogna nazionale” possa essere solo lo sfollamento del Rione e la costruzione di nuovi borghi residenziali nel quale trasferire gli abitanti (Restucci 1991). In questo contesto nasce la legge statale 619 del 1952, che prevede il parziale sfollamento dei Sassi, la loro ristrutturazione in condizioni accettabili e la creazione di nuovi borghi periferici.

Nuove novità sul dibattito attorno ai Sassi emergono negli anni '70 del Novecento, grazie alle leggi statali n. 126 del 1967 e n. 1043 del 1971 che promuovono il bando di un concorso per la sistemazione e la conservazione dei Sassi quale “sito di interesse storico, archeologico, artistico, paesistico ed etnografico”; per la prima volta la questione dei Sassi è considerata non solo da un punto di vista sociale, ma anche da quello storico-culturale. Riflessioni e interventi che rientrano in un lungo percorso di recupero abitativo e di promozione di attività terziarie all'interno del rione (Valente 2010) che porterà alla rivalutazione dei Sassi da “vergogna nazionale” all'inserimento nella lista UNESCO del Patrimonio Mondiale dell'Umanità nel 1993 e alla designazione di Capitale Europea della Cultura nel 2019.

In questo complesso quadro di discussioni, proposte e interventi sui Sassi di Matera, il cinema ha avuto un ruolo essenziale tanto come mezzo attivo nelle attività di trasformazione del centro storico materano quanto come strumento in grado di veicolare le testimonianze di queste trasformazioni.

A tale proposito è possibile individuare due correnti di rappresentazione del paesaggio dei Sassi: la prima corrente, collocata tra gli anni 50' e 70' del Novecento, tende a rappresentare in

modo autentico questo paesaggio e le sue problematiche, con una narrazione legata ad un interesse verso la realtà materana e lucana stimolato dalle spedizioni etnografiche organizzate da Ernesto De Martino, inerenti i riti e le credenze di quel Sud Magico che tanto affascina i documentaristi del dopoguerra, tanto da avviare la nascita di un serie di documentari di stampo demartiniano, che mira a far conoscere le condizioni di vita degli abitanti di paesaggi e luoghi “senza peccato e senza redenzione” (Levi 1945, 4). La seconda, a partire dagli anni 70', utilizza invece questo paesaggio per narrare storie altre, per raccontare storie di altri luoghi, in un rapporto dialettico tra cinema e paesaggio nel quale i Sassi di Matera diventano archetipo del paesaggio Mediterraneo.

Il cinema mette in mostra la relazione tra uomo e ambiente, diventando testimone e promotore del territorio, nel quale agisce attivamente grazie alla sua capacità di mescolare le vicende umane nei luoghi, caricandoli di valori e simboli della poetica cinematografica. Tale poetica costituisce un fenomeno di portata sociale, essendo il modo corrente di percepire, vivere e trasmettere soggettivamente il paesaggio.

Se negassimo questa necessità di narrare i luoghi e i territori, non potremmo neppure narrare ad altri la nostra storia: il paesaggio, in quanto spazio scenico del flusso del vissuto, è inscindibile dalla narrazione del vissuto; al di fuori del nostro paesaggio siamo degli inenarrabili.

Si tratta di un punto di vista etnografico di grande interesse per le modalità di costruzione dinamica e corporea della conoscenza dei luoghi, che si connette strettamente all'esperienza del camminare, dell'avventurarsi attraverso scenari urbani o naturali, ripercorrendoli e affinando forme di conoscenza dei luoghi legati intrinsecamente alla modalità della loro fruizione; una metodologia di ricerca basata su incontri diretti, interviste, passeggiate esplorative integrati alla ricerca scientifica (analisi territoriale) e all'utilizzo di strumenti di comunicazione (video, storytelling), al fine di riflettere sulle pratiche dell'abitare, sul senso e sull'identità tanto del paesaggio quanto della comunità, che con le proprie rappresentazioni culturali consente di accedere alle forme di costruzione dello stesso, in una dimensione della ricerca capace di condurre alla sperimentazione di una “scrittura urbana” che raccoglie prospettive e sguardi dei membri della comunità per individuare i “percorsi di senso” e l'“architettura del paesaggio” del loro territorio.

Un simile approccio risulta particolarmente stimolante ed efficace soprattutto nel momento in cui si osservano le comunità nel loro incontro con la contemporaneità: le complesse problematiche presenti nella società attuale nell'ambito dei fenomeni di globalizzazione, multiculturalità, nazionalismi e localismi, generano nelle comunità locali un bisogno costante di interrogare se stesse, di prendere coscienza di un'identità, culturale e territoriale, che va costantemente ricostruita e che passa, inevitabilmente, attraverso il *landscape*.

2) Matera: storiografia delle narrazioni e resilienza

Per produrre consapevolmente un cambio di narrazione occorrono procedure e strumenti.

Nello specifico, la “narrazione generativa” è per la Cattedra UNESCO dell’Università della Basilicata la messa a punto di un metodo, di procedure, di strumenti con cui osservare il paesaggio per estrarne il carattere, la qualità speciale, la stratificazione delle figure, le interferenze tra memorie e progetto, con l’orientamento allo sviluppo sostenibile.

Nel processo per attivare una “narrazione generativa”, ovvero consapevole e orientata, uno strumento di lavoro è la relativizzazione delle narrazioni e delle storiografie (che sono anch’esse delle narrazioni), cioè la loro storicizzazione, la presa di coscienza delle associazioni tra narrazioni e contesti in cui esse vengono prodotte.

Poiché i destini dei luoghi sono in relazione con le narrazioni che di quei luoghi vengono prodotte, ogni progetto consapevole si confronta con l’immaginario messo in campo dalle narrazioni passate e presenti. Per rendere possibile il cambiamento occorre liberare il campo e aprire alle possibilità, ovvero per cambiare narrazione occorre mettere a nudo il valore relativo, contestuale, delle narrazioni.

Cambiare la narrazione rende possibile ristrutturare il significato di un luogo, l’immaginario su di esso, produrne una nuova attribuzione di senso. Cambiare la narrazione di un paesaggio può rendere possibile un nuovo progetto di sviluppo per quel territorio e per la comunità che lo abita.

Il caso di Matera è esemplare per osservare come l’evoluzione della città sia da mettere in relazione con le narrazioni che di quella realtà territoriale sono state prodotte. Lo slogan “dalla vergogna al riscatto”, che ha circolato diffusamente specie in occasione di Matera Capitale Europea della Cultura per il 2019, sintetizza l’idea di un ribaltamento della sorte di questa città.

Con l’elezione a Capoluogo di Provincia nel 1927, avviene un primo cambio nella percezione di sé da parte di Matera, con il proposito della borghesia locale di aderire al nuovo paradigma della modernità e del progresso, cercando di realizzare l’“effetto città”.

Lo sfollamento dei Sassi negli anni Cinquanta ha avuto l’impatto di uno shock culturale violento, con il trionfo del paradigma della vergogna. Ma, allo stesso tempo, intorno al “caso Matera” inizia a prendere forma un nuovo immaginario dei Sassi, la magia di un mondo contadino arcaico e sconosciuto sostituisce l’immagine del degrado e del sottosviluppo.

Il paradigma della vergogna, definito secondo il sistema dei valori economici e culturali della modernità, proprio nel momento in cui quella modernità si stava realizzando, viene ribaltato. E con il ribaltamento si aprirà la strada per l’avvio a un nuovo processo, quello della patrimonializzazione dei Sassi.

È lo sguardo di intellettuali esterni al contesto locale a tracciare la linea di demarcazione, il nuovo orizzonte, e ad aprire la strada al cambiamento. Opere come *Cristo si è fermato ad Eboli* di Carlo Levi e il film *Il vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini, costituiscono una tappa importante nella lettura dell’integrità e dell’autenticità dei Sassi come patrimonio dell’uomo; quelle visioni segnano un punto fondamentale per il riconoscimento del valore universale dei Sassi, colto nell’essenza arcaica del paesaggio fisico ed umano.

L’inversione del giudizio apre un nuovo solco, che porta al riconoscimento del valore universale dei Sassi nel 1993, e al titolo di Capitale Europea della Cultura per il 2019.

Allo stesso tempo il corpo vivo degli abitanti dei Sassi, che erano stati sfollati negli anni Cinquanta del Novecento, subendo lo shock culturale dello sradicamento, non diventarono i protagonisti del nuovo corso ma piuttosto oggetto di studio e di sperimentazione. Col tempo quella generazione di abitanti sfollati dai Sassi produsse una rimozione del proprio passato e dei luoghi del proprio passato, e il processo di patrimonializzazione dei Sassi non li ha riguardati (Santoro 2018).

Il processo di patrimonializzazione dei Sassi, sviluppato a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, fino ad oggi, si è svolto entro un panorama variegato di interpretazioni, visioni e prospettive di intervento, anche alternative tra loro, producendo una configurazione disseminata di diverse azioni, più che una vera e propria politica coordinata. Solo nel 2013 si è avviato un processo partecipato per la definizione del Piano di Gestione del sito UNESCO (Comune di Matera 2012), il cui esito progettuale è stato il tentativo di mettere a punto una “narrazione generativa”, perché consapevolmente orientata, per un futuro sostenibile della comunità. Infatti, il Piano di Gestione ha storicizzato le diverse interpretazioni della storia dei Sassi, con una attenzione a cogliere le ricadute delle interpretazioni storiografiche sulle scelte di valorizzazione. Allo stesso tempo, con la consapevolezza che occorre un cambiamento di paradigma per affrontare le complessità del nostro tempo e i grandi cambiamenti planetari in atto, il Piano definisce le scelte sul patrimonio a partire dall'assunzione di responsabilità sul piano globale (pubblicato sul sito web del Comune di Matera, al link <http://www.comune.matera.it/piano-di-gestione-unesco>, e sul sito della Cattedra UNESCO dell'UniBas, al link <http://www.materaunescochair.it>).

Inoltre, anche la cinematografia, che ha spesso fatto di Matera una location o un soggetto per molta produzione, fino alle più recenti esperienze di cinema immersivo, ha contribuito a costruire e a veicolare gli immaginari sulla città lucana e sul suo paesaggio fisico e umano, partecipando a tracciarne i progetti di futuro (Bencivenga, Chiarullo, Colangelo 2016.)

3) Da Matera a *MaTerre*: orizzonti di cinema futuro remoto

*Io sono un filo d'erba
un filo d'erba che trema
E la mia Patria è dove l'erba trema.*

*Un alito può trapiantare
il mio seme lontano.*

(Rocco Scotellaro, *La mia bella Patria*, 1949)

Nel ventre di Matera dimora lo straordinario trittico *Lucania '61* di Carlo Levi nel quale sono racchiusi molti dei valori che, oggi come ieri, caratterizzano la Basilicata e la sua gente. Parliamo essenzialmente di frugalità, lentezza, appartenenza alla propria terra e al proprio ambiente che fanno oggi di Matera non solo un *landmark* della “lucanità”, del Sud e del Mediterraneo ma un prototipo di città ecologica dove l'archetipo va finalmente a nozze con la modernità. L'intellettuale piemontese realizzò la monumentale opera in occasione del

centenario dell'Unità d'Italia dedicandola al poeta lucano Rocco Scotellaro in onore della profonda stima che li legava. Scotellaro, nella prima tavola da destra, arringa la folla di contadini nella piazza di Tricarico con il suo abituale impeto di cittadinanza attiva per inneggiare quella nuova alba culturale per i lucani che oggi trova snodo cruciale in *Matera Capitale Europea della Cultura 2019* con la quale la città si scrolla di dosso la scomoda etichetta di "vergogna nazionale" (cit. Palmiro Togliatti, 1948) per aprirsi resilientemente a nuovi destini e nuove identità. *Lucania '61* è pertanto il più bel "film antropologico" che ci parla di noi, gente del Sud, un'opera in cui in un tempo scolpito si erge la figura utopica di un banditore poeta, il Sindaco-contadino, che incitando i suoi conterranei cerca il progresso e l'emancipazione degli "ultimi" con la forza della parola e delle idee, pesanti come macigni nel grande vizio di "autismo corale" che troppo spesso grava sul Mezzogiorno italiano. Sono stati proprio loro, Levi e Scotellaro, i fuochi che hanno ispirato il progetto *MaTerre* realizzato da *Rete Cinema Basilicata* in co-progettazione con la *Fondazione Matera-Basilicata 2019* e numerosi altri partner locali, nazionali ed internazionali.

Nei versi de *La Mia Bella Patria* (1949) abbiamo eletto la fragilità come quella cifra identitaria del vulnerabile uomo moderno sempre più assoggettato al famelico panottico contemporaneo che sta mettendo in seria crisi l'immaginario individuale e collettivo. Circoscrivendo la geografia di azione del progetto all'area Euro-mediterranea (oggi lo spazio geografico europeo più vitale), abbiamo invitato cinque registi e cinque poeti appartenenti a questo paesaggio culturale a partecipare ad un *Cantiere Cinepoetico Euro-Mediterraneo* (una residenza artistica internazionale tenutasi a Matera tra aprile e maggio 2019) per cimentarsi *in situ* in un'avventura prototipale di cinema di poesia immersivo in realtà virtuale a 360° che mette in relazione la luce, il paesaggio e le culture locali con sguardi Euro-Mediterranei. Si sono composte così cinque coppie creative formate da un regista e un poeta ciascuna che hanno realizzato un film collettivo in VR. Punto di partenza dunque la tradizione culturale lucana che si coniuga con le più recenti innovazioni tecnologiche (post)cinematografiche.

La domanda di fondo che ci siamo posti è: chi sono oggi i nuovi contadini rappresentati nel dipinto di Levi al cospetto dell'Europa contemporanea? In tutta risposta abbiamo creduto nell'esercizio democratizzante della parola, parola declamata, versi non scritti ma performati nella *spoken word* di Eduard Escoffet, Yolanda Castaño, Domenico Brancale, Aurelia Lassaque e NilsonMuniz, i poeti che abbiamo invitato nel cantiere-MaTerre. Abbiamo perseguito l'idea di alzare un coro interculturale per l'Europa, un coro plurale e inclusivo che potesse abitare il patrimonio dei Sassi e delle Chiese Rupestri di Matera in un magnifico cortocircuito tra origine del segno e parola. Accanto ai poeti, cinque filmmaker provenienti prevalentemente dal mondo del cinema del reale (Giuseppe Schillaci, Elena Zervopoulou, BlerinaGoce), del videogiornalismo (Vito Foderà) e della videoarte (Gianluca Abbate). Cinque Sguardi obliqui, cinque techno-contadini provvisti di action-cam quale utensile-dispositivo che potessero restituire uno Sguardo collettivo originale su Matera affrancato dai codici della grande industria cinematografica internazionale che oggi ha identificato in essa l'idealtipo per un cinema cristologico seriale *mainstream*. Questi nuovi tecno-contadini sono per lo più sciamani che non lavorano la terra ma la interrogano in un gioco identitario di appartenenza

sempre più liquido e ibridato, dove la frontiera rappresenta soltanto un codice nuovo linguistico, poetico e cinematografico non una *finisterrae*.

I cinque poeti hanno così realizzato un componimento poetico originale (nelle lingue minori del galiziano, catalano, occitano e del dialetto lucano) ispirato dai valori contenuti ne *La Mia Bella Patria* di Scotellaro: la terra, la libertà, la fragilità e la cittadinanza attiva. Questi versi nuovi sono diventati canovaccio, la traccia di sceneggiatura con la quale i cinque registi hanno realizzato i loro episodi (che non hanno continuità tra loro) impiegando, nella messa in scena, gli stessi poeti come attori/performer.

L'oneroso viaggio di co-progettazione che abbiamo portato avanti dunque è stato proprio quello di interrogarci sul sentimento di appartenenza all'Europa con sguardo meridiano, mediterraneo.

Il risultato finale, l'opera filmica *MaTerre VR Experience - Cinema Futuro Remoto* (il film è visibile in streaming gratuito al seguente link: www.materre.retecinemabasilicata.it/film), si è potuto apprezzare nell'originale video installazione allestita a Matera da Bruno Di Marino negli spazi della chiesa rupestre di Santa Maria de Armenis tra novembre e dicembre 2019. Un'esperienza fortemente innovativa di cinema espanso che libera lo sguardo e rifugge la sala cinematografica affermando la sua nuova identità in musei, gallerie d'arte e spazi non convenzionali.

Con la tecnologia VR i registi, rispetto al cinema convenzionale, si sono confrontati con un diverso modo di pensare la *mise en scene* e quindi di guardare: non più attraverso un frame, una finestra di realtà, ma a 360° e senza confini (come l'Europa che auspichiamo) tra il campo e il fuori campo da sempre codice del cinema classico.

Le nuove perfettibili tecniche audiovisive immersive sono state per noi una sfida entro cui maturare una riflessione estetica (grazie anche al blog *Carta di Identità* e le sezioni *Aenigmata* e *Identità Armoniche* consultabili sul sito web del progetto www.materre.retecinemabasilicata.it), poetica e giuridica sullo Sguardo identitario contemporaneo. *MaTerre VR Experience* è un film che va fruito individualmente, episodio per episodio, in una visione molto prossima a quella atomizzata del gaming e distante da quella collettiva della sala cinematografica che fortunatamente non morirà mai ma che già ha ceduto il passo - in termini industriali - proprio ai videogiochi e alla fruizione ubiqua di contenuti audiovisivi su dispositivi digitali.

MaTerre VR Experience è un film che libera mekasianamente ("to free the cinema!") il cinema da codici classici e prassi consolidate, lo mette in crisi, lo riformula senza cercare apparentamenti con grammatiche passate. *Un filme falado*, come direbbe Manoel de Oliveira, collettivo e vibrante che, completandosi nell'imperfezione, ci esenta dalla tirannia dello Sguardo del cinema classico per librarsi, aprirsi alla co-autorialità dello spettatore moderno sempre più affamato di contenuti esperienziali nuovi e interattivi che pratichino un taglio netto sulla tela dello schermo cinematografico per consentire a chi guarda di abitare da protagonisti il racconto.

Bibliografia di riferimento

- ASSUNTO, R., (1973). *Il paesaggio e l'estetica*, Napoli, Giannini.
- BARTHES, R., (1957). *Miti d'oggi*, Torino, Einaudi.
- BENCIVENGA, A., CHIARULLO, L., COLANGELO, D., (2016). *Il Paesaggio di Matera nell'interpretazione cinematografica*, in «Supplementi», n. 4, pp. 431-439.
- BONESIO, L., (2007). *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Parma, Diabasis.
- COLONNA, A., FIORE, D., VADINI, E., (2019). *Vincenzo Corazza e gli anni Trenta a Matera. Architetture e piani di un progettista delle istituzioni*, Melfi, Libria.
- COMUNE DI MATERA, (2012). *Matera: i Sassi e il Parco delle chiese rupestri. Verso il piano di Gestione del sito UNESCO*, Matera.
- DE MARTINO, E., (1973). *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli.
- ECO, U., (1962). *Opera aperta*, Milano, Mondadori.
- GAMBINO, R., (1997). *Conservare, innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Torino, UTET.
- JAKOBSON, R., (1963). *Essais de linguistique générale*, Paris, Minuit.
- LAI, F., (2000). *Antropologia del paesaggio*, Roma, Carocci.
- LAVE, J., WENGER, E., (1991). *Situated Learning. Legitimate Peripheral Participation*, Cambridge, Cambridge University Press.
- LIBERTINI, L., (2000). "La nozione di paesaggio (landscape) in arte e antropologia" in «Lares», n. 66, pp. 295-305.
- LEVI, C., (1945). *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino, Einaudi.
- MERLEAU-PONTY, M., (1964). *Le visible et l'invisible*, Paris, Éd. Gallimard (Trad. it. 1969. *Il visibile e l'invisibile*, Milano Bompiani).
- RESTUCCI, A., (1991). *Matera. I Sassi*, Torino, Einaudi.
- SANTORO, V., (2012). *Memorie, archivi, testimonianze orali. Il contributo della ricerca antropologica al Progetto I-DEA*, in «Archivio di etnografia», nn. 1-2, pp. 139-156.
- SOCCO, C., (1998). *Il paesaggio imperfetto. Uno sguardo semiotico sul punto di vista estetico*, Torino, Tirrenia Stampatori.
- TURRI, E., (1997). *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio.
- VIOLI, P., (1997). *Significato ed esperienza*, Milano, Bompiani.
- VALENTE, M., (2010). *Evoluzione socio-economica dei Sassi di Matera nel XX secolo*, Potenza, Consiglio regionale della Basilicata.